

Polonia, nella foresta della vergogna

di Giampaolo Visetti
● a pagina 19

IL DRAMMA DELLA BIELORUSSIA

La foresta della vergogna dove il letto dei profughi è un nido delle cicogne

dal nostro inviato Giampaolo Visetti

Imigranti bloccati al confine polacco cercano di salvarsi da gelo e violenza

KUZNICA (CONFINO POLONIA-BIELORUSSIA) – L'ex barbiere Karam tre giorni fa ha messo le mani su un tesoro. Il grande nido di una coppia di cicogne troneggiava vuoto in cima al palo della luce che per tutta la notte acceca i migranti accampati contro il muro di filo spinato alzato tra Bielorussia e Polonia. «Era troppo in alto per me – dice – ho 74 anni e in Siria non ci sono più medicine per la mia artrite». Due ragazzi afgani di sono arrampicati per lui e questo capolavoro di architettura animale, adagiato sull'erba, adesso è il letto più invidiato nella tendopoli dei profughi in ostaggio del dittatore bielorusso Aleksandr Lukashenko. Karam, appena sulla foresta comincia a precipitare brina gelata, si raggomitola e sparisce sotto la coperta "dimenticata" per lui da Marianna Snarscy. Allevatrice di galline a Nowodziel, abita a pochi metri dalla frontiera, su territorio Ue. Il confine di Kuznica è blindato, i camionisti non passano più, le uova marciscono e Marianna teme di non piazzare nemmeno l'aglio e alcuni pezzi di lardo. «Se va avanti così, grazie a Varsavia e a Minsk quest'inverno finisco anch'io con i rifugiati a morire di fame sulla neve».

Tra gli oltre 2mila rimasti in trappola, il nido di Karam è diventato il simbolo della solidarietà che i mi-

granti erano certi di trovare in Europa. «Di notte ne ho bisogno io – dice il vecchio – ma di giorno ci lascio entrare i bambini più piccoli del campo». Oggi il turno nel nido spetta a due fratellini in fuga dallo Yemen. Tengono le mani sul falò che arde accanto e si godono la scena difronte. Al di qua del filo spinato due bambini polacchi li guardano mentre azzardano capriole saltando sul loro tappeto elastico. Nido e rete, per chi è incantato nell'infanzia, restano giochi. Per tutti gli altri, sui due fronti di una guerra blindata e nascosta, sono le facce opposte della tragedia innescata da Minsk e sfruttata da Varsavia. «I militari di Lukashenko – dice Goran, grafico scappato dall'Iraq – diventano sempre più violenti. Tagliano le reti, sfondano le difese con i blindati e ci buttano di là, tra le milizie polacche che sparano gas e ci scatenano contro i cani, accusandoci di sconfinare». Oltre 100 i feriti respinti nella notte. «I bielorussi – dice Zahara, insegnante curda – gridano che loro non possono fare più niente per farci arrivare in Germania e ci ordinano di scappare tra gli alberi, senza pane e senza un maglione».

Fuori dal villaggio di Wolka Terechowska all'alba un boscaiolo ha trovato il corpo assiderato di un ventenne con passaporto curdo. È l'undicesima vittima ufficiale in meno di una settimana. Evidenti i segni di un pestaggio. Aggrediti sia dalle forze bielorusse che da quelle polacche, lungo i 400 chilometri di frontiera i migranti finiscono nelle mani di bande criminali e squadre xenofobe. Prive di protezione internazio-

nale, ora che lo stallo del conflitto sembra convenire sia a Minsk che a Varsavia, le famiglie resistono nell'incubo che possano aprire anche i mercati più spietati di esseri umani. Le truppe polacche accusano i profughi di attaccarle con i lacrimogeni, forniti dai servizi di Lukashenko. Il grande "campo d'accoglienza" che la Bielorussia sta creando sul confine, non servirebbe solo per distribuire legna, acqua e un pezzo di pane al giorno ogni quattro persone, «con precedenza ai bambini». Per la polizia di frontiera di Kuznica, qui si armerebbero i migranti per «convincerli a combattere» contro l'ostilità di Polonia e Ue.

Per questo Varsavia ha annunciato che il suo muro anti-stranieri, inviso a Bruxelles, sarà pronto già entro giugno. Lungo 180 chilometri e alto 5,5 metri, verrà «dotato delle difese più avanzate». Il presidente russo Putin, che l'Occidente accusa di essere lo sponsor di una crisi che dall'Ucraina raggiunge i Baltici, ha negato «di avere a che fare con l'emergenza migranti». Per Mosca «la chiave del traffico si trova dentro la Ue» e una «soluzione è nell'interesse di tutti». «Lukashenko e la Merkel sono pronti a parlarsi – ha detto



– ma deve essere chiaro che, essendo privi di visti, i migranti hanno volato sui charter. In queste ore ad essere disumane sono invece le azioni della polizia polacca, che viola i valori europei». Anche il presidente turco Erdogan e Lukashenko, che ha sospeso la minaccia-gas contro nuove sanzioni Ue, negano la complicità delle flotte aeree nazionali. «Sono pronto al dialogo – ha detto il presidente bielorusso – con un'Europa impoverita. A Mosca ho chiesto però di dislocare nel Paese (al confine con Polonia e Ucraina, ndr) alcune divisioni di missili con 500 chilometri di gittata». Dagli Usa filtra «grande preoccupazione». Tutti pronti a parlare, a fare la pace e a salvare i migranti allo stremo tra ex Urss ed Europa. «Io però – dice l'ex barbiere Karam nel campo di Kuznica – non vedo qualcuno arrivare con una ciotola di zuppa e con le pillole per il mio cuore stanco. Ho perso tutto per il sogno del volo-truffa verso la Germania. Se nessuno mi aiuta subito, per non morire dovrò vendere anche il mio nido».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Accampati** Profughi curdi al confine tra Polonia e Bielorussia

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994